

UN UOMO DEL XX SECOLO.
RAYMOND KLIBANSKY FRA STORIA, SOCIETÀ
E CULTURA FILOSOFICA¹
di **Santo Arcoleo**

Ho conosciuto R. Klibansky nell'aprile del 1963 in occasione delle lezioni tenute ai corsi liberi della "Scuola di perfezionamento in Filosofia", organizzati dall'Istituto di filosofia dell'Università di Genova. Oggetto delle lezioni: "Il cosmo nella filosofia del Rinascimento". Le sue lezioni anticipavano di qualche mese la pubblicazione dell'opera più famosa *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione ed arte*, scritta in collaborazione con E. Panofsky e F. Saxl, dopo rocambolesche e drammatiche vicende².

Conoscevo solo superficialmente allora l'attività e la produzione filosofica di Klibansky. Avevo da qualche mese acquistato i quattro volumi di *Philosophy in the Mid-Century. A Survey*³, che presentavano un'efficace sintesi delle problematiche filosofiche contemporanee, dalla "filosofia della scienza" (vol. 1°), alla "metafisica nella filosofia analitica" (la crisi della metafisica, vol. 2°) "ai valori, la storia, la religione" (vol. 3°), alla "storia della filosofia", con un'appendice sul pensiero contemporaneo nell'Europa orientale ed in Asia" (vol. 4°). Testi, di rapida consultazione, ci avviavano alla conoscenza dei protagonisti e delle tematiche del pensiero filosofico, ne indicavano i testi nelle edizioni più accreditate ed erano particolarmente utili nella preparazione professionale. Nell'introduzione (vol. 1°, pp. VII-XI) Klibansky sottolinea la perplessità che coglie lo studioso quando alla filosofia si assegnano nuovi obiettivi e suggerisce di instaurare un dialogo fra i filosofi, un confronto a più voci fra le molteplici problematiche nel tentativo di risolvere alcuni aspetti di maggior attrito, tralasciando la difesa ad oltranza di alcune posizioni; consiglia soprattutto di contrastare quel certo "pressapochismo" che di fatto induce alla parcellizzazione della filosofia.

La pubblicazione delle "cronache filosofiche" si rivela indispensabile per conoscere la situazione delle ricerche condotte prima, durante e all'indomani della risoluzione del conflitto mondiale⁴. A partire dal 1938, con l'iniziativa di L. Robin, E. Bréhier, Åke Petzäll, R. Bayer era stato fondato l'"Istituto internazionale di collaborazione filosofica", che pubblicava un rapporto annuale sulle opere dedicate alle diverse problematiche della filosofia; a partire dal 1950 vennero pubblicati alcuni fascicoli che riportarono la bibliografia filosofica degli anni 1939-1945 e 1946-1948; il materiale relativo agli anni 1949-1955 venne pubblicato successivamente⁵.

I quattro volumi del *Survey* raccolgono la bibliografia relativa agli anni 1956-1958, danno l'avvio ad un nuovo, dinamico impulso e consacrano il ruolo dell'Istitut, fondamentale per la formazione scientifica, per il servizio di documentazione sui filosofi del mondo intero e per l'organizzazione di congressi, di riunioni di specialisti qualificati. Klibansky ne ricorda i fondatori e quanti hanno con-

tribuito alla sua affermazione: L. Robin, Å. Petzäll, R. Bayer, H. Kuhn, a cui ben presto molti altri collaboratori si sarebbero aggiunti. Con grande affetto ricorda le parole di J. Wahl pronunciate al congresso di Amsterdam, nel '48, in una città ancora segnata dalle ferite della guerra: "Per alcuni di noi si tratta, muovendo da alcuni avvenimenti del 1939-1940 di costruire oggi, in noi, l'idea dell'uomo, pensando a ciò che l'uomo ha sofferto e alla consapevolezza che ne ha acquistato, quando accadono cose per le quali ci è dato soffrire. Abbiamo visto che l'uomo può sopportare molto più di quanto non sembra; che l'uomo, anche quando afferma: piuttosto la morte che..., anche avendo sempre nelle sue mani la sua propria morte come un'arma, non medita sulla morte, che l'uomo è una creatura di speranza"⁶. Ed è la speranza la molla che muove i passi e l'attività di Klibansky che formula il progetto della rilettura e divulgazione dei classici essenziali allo sviluppo dello spirito di tolleranza, mosso dalla speranza di evitare gli orrori prodotti dagli eccessi di una tradizione nazionalista, specialmente nell'ambito della filosofia politica⁷.

E la speranza è tanto più efficace quanto più è considerata rimedio contro la disperazione e l'annichilimento; ne sono icone le nobili figure di Maurice Halbwachs, filosofo socialista, allievo di Durkheim, arrestato dalla Gestapo e morto a Buchenwald, e di Herbert Kauffmann, generoso collaboratore dell'Insitut e morto nel campo di internamento di Athis⁸.

La speranza di ricostruzione, fondata sull'uomo e sulla cultura, si alimenta soprattutto a contatto con i grandi maestri del pensiero, specialmente con i pensatori e gli scienziati del Medioevo, sulla cui rivisitazione il padre M. D. Chenu⁹ aveva tracciato un chiaro invito di indagine, sintetico ed efficace, che resta, a mio parere, fondamentale per l'opera di Klibansky.

"Il segno più evidente del bisogno che si prova nel qualificare più autenticamente questa filosofia, lo troviamo nella critica permanente che si esercita sui concetti solidali del Medioevo e del Rinascimento. Categorie utili certamente, ma molto, troppo facili, di cui occorre sottolineare l'estremo relativismo, nel loro valore storico come nella loro portata ideologica, come ha nuovamente mostrato J. Huizinga, maestro nella materia".

Nel Medioevo e nel Rinascimento Klibansky ritrova i modelli essenziali per una riconsiderazione dell'uomo in funzione di tre direttrici: la filosofia e la teologia, la letteratura e l'arte, la scienza. Superando l'angusta angolarità storiografica di un Medioevo proteso a regolare l'uomo attraverso il ruolo preminente della teologia, di cui la filosofia sarebbe stata la fedele ancilla, andando oltre la visione meramente politica della contrapposizione Chiesa-Impero, coscienza religiosa-coscienza laica, tiara-corona, Klibansky richiama il ruolo dei classici greci, soprattutto della loro diffusione nelle traduzioni ebraico-latino-arabe che permettono la nascita di una coscienza universale dell'uomo attraverso una lettura foriera di un rinnovato universo, dalla medicina alla giurisprudenza, dalla teologia alla filosofia, dalla letteratura alle prime proiezioni scientifiche che preludono alla rinascita dell'uomo nuovo, dell'uomo vero, che si concretizza nel clima rinascimentale e si ripropone, ricco di tutta l'esperienza dei secoli XV-XIX, alla coscienza contemporanea. Nasce da qui il progetto del monumentale "Corpus Platonicum Medii Aevi", il cui ruolo è, al di là della ripro-

posizione dei testi, l'avvio di una nuova coscienza critica, alimentata dallo spirito di collaborazione e di amicizia, che superi ed annulli le divisioni della politica del momento¹⁰. L'opera di Klibansky, ai vertici dell'organizzazione dell'Institut, agevola i contatti con i maggiori filosofi del momento: R. Le Senne, Ch. Perelmann, A. Koyré. R.P. McKeon, A. Ayer. Legato, fin dal 1933, da una profonda amicizia con A. Koyré, ne mette in luce le qualità storiografico-ermeneutiche, sostenendo che lo si deve considerare all'origine "con Étienne Gilson ed Henri Gouhier, della rinascita che ha conosciuto il pensiero di Descartes nella prima metà del XX secolo. Quest'opera così vasta va da *L'idée de Dieu et les preuves de son existence chez Descartes*, passando per *L'idée de Dieu chez Saint Anselme* e dall'opera fondamentale sulla filosofia di Jacob Boehme fino al pensiero russo, per intraprendere, a partire dal 1933, un orientamento nuovo e scientifico che lo porterà allo studio di Keplero, Copernico, Galileo, di nuovo Descartes ed infine Newton"¹¹.

Al rinnovamento della metodologia storiografica si collega la nascita della rivista "Recherches Philosophiques", che ha introdotto in Francia il pensiero di Heidegger ed è stata la palestra nella quale si sono cimentati, fra i molti, G. Bataille, J. Wahl, K. Löwith, G. Marcel.

Il bel volume di G. Leroux, *Le philosophe et la mémoire du siècle*¹² traccia l'itinerario biografico-intellettuale, politico e filosofico di R. Klibansky e ne illumina i recessi della personalità ed i momenti salienti della produzione filosofica. Nel discorso funebre, pronunciato a Montréal il scorso 10 agosto 2005, ripercorrendo l'*itinerarium sapientiae* di Klibansky, ne elogiava il pensiero, l'opera immensa, lo spirito incomparabile, ma soprattutto il senso dell'amicizia vivificante e generosa. "L'amicizia per lui era preziosa e cercherò di dire oggi qual è questa preziosità, la preziosità della sua amicizia [...]. Filosofo, egli era anche, secondo il termine di Platone, *philomathes* [...]. Una prima dimensione del suo pensiero, forse la fondamentale, [era] l'amicizia [...] l'amicizia della verità".

Argomento cardine della sua meditazione era appunto l'etica dell'amicizia, che egli sviluppa non solo a livello teoretico, ma soprattutto nei rapporti di impegno e di fatica legati alla ricerca e mai venuti meno, persino nella tarda età. Le alte cime raggiunte nei testi delle edizioni critiche di Niccolò Cusano e di Maister Eckhart sono il segno del suo alto ed indiscusso magistero. La sua etica è stata sovente paragonata a quella di L. Kolakowski per quell'accento sul valore dell'amicizia, in entrambi momento fondante dell'etica, sulla quale, andando oltre gli imperativi kantiani, ne innestano uno nuovo che riconosce nell'amico l'uomo teso alla ricerca della pace e della giustizia, al di là dalle istituzioni nelle quali vive ed opera. Moltissimi gli amici con cui R. Klibansky si era legato stabilmente fin dal suo arrivo a Montréal, nel 1946¹³. "Avrebbe voluto fondare con loro una comunità mondiale di filosofi impegnati per la pace e moltiplicò gli incontri con essi per questo scopo. La sua collana 'Filosofia e comunità mondiale' è una ricca testimonianza del suo impegno e se ricordo che propose un'edizione degli Editti di Asoka [...] è soltanto per insistere sul fatto che non si trattava soltanto di uno sforzo liberale, collegato al pensiero di Locke, ma della presa a carico completa del pensiero universale, in vista della pace".

Episodio emblematico, nella vita di Klibansky, a questo proposito, è il lega-

me fraterno con il filosofo ceco Jan Patočka, incontrato a Vienna nel 1968, e successivamente a Varna nel 1973, in un momento di grande tensione con il regime cecoslovacco. Questo incontro, ufficialmente dichiarato impossibile dal regime, poté avvenire grazie ad uno stratagemma che permise a Patočka di raggiungere la città bulgara, per accordarsi con la commissione che sovrintendeva alla collezione dei Testi “Filosofia e Comunità mondiale” per la quale stava preparando l’edizione critica delle opere di Comenio. Le autorità comuniste, successivamente, impedirono a Patočka di ritirare la laurea “honoris causa” conferitagli da Aix-la-Chapelle e, ben più grave, l’Accademia cecoslovacca delle Scienze espresse tutto il suo dissenso sul fatto che l’Institut potesse considerare Patočka e Kosík suoi membri, dal momento che da molto tempo avevano perduto il diritto morale di rappresentare la cultura cecoslovacca. Alla morte di Patočka, nel 1977, la traduzione della *Panorthosia* di Comenio non è stata trovata nelle sue carte. Scrive Klibansky che “il compimento della sua filosofia si realizzò negli ultimi anni della sua vita, in occasione della Carta ’77, di cui conobbe l’ossatura e che possiamo considerare come l’applicazione del suo pensiero filosofico ad una situazione politica concreta. Con le due testimonianze che dettò sul letto di morte, Egli è l’espressione della sua concezione della libertà. Fu veramente un ‘martire’, ossia un testimone privilegiato del nostro tempo [...]. Ebbe il tempo di scrivere due appelli, che fortunatamente hanno potuto essere conservati, pubblicati in samizdat, poi tradotti in inglese. Riporto, di essi, alcune righe, tratte dalla traduzione inglese. ‘Diciamolo senza peli sulla lingua: la sottomissione non ha mai prodotto un addolcimento, ma soltanto una maggiore severità. Più le paure ed il servilismo sono grandi, di più i potenti hanno osato, di più osano, di più oseranno. Non c’è niente che possa mitigare il loro controllo se non sgretolare la loro fiducia – rendersi conto che le loro azioni, la loro ingiustizie e la loro discriminazione non passano inosservati, che l’acqua non copre le pietre che hanno scagliato. Per ottenere questo non bastano vaghe allusioni di future vendette, ma occorre una condotta piena di dignità, di verità ed esente dalla paura in ogni circostanza, spontanea nel suo contrapporsi anche a quella delle nostre autorità. La repressione rischia in effetti di intensificarsi per sua natura e nei casi individuali. Alcuni tra noi rischiano anche di perdere i mezzi di sussistenza che fino ad oggi ci hanno protetti, i lavori di guardiani notturni, di lavavetri, di portinai, di aiutoinfermieri”.

Klibansky operò attivamente per aiutare questo sfortunato pensatore, tanto più che egli stesso aveva sperimentato a fondo i terribili momenti della persecuzione, dell’espulsione e lo choc della violenza. Da questa e da altre terribili testimonianze dei recenti martirii si colora il valore dell’amicizia: “Questa amicizia, vissuta in solitudine e fuori da ogni rivendicazione pubblica di giustizia, è l’amicizia che associa, per l’eternità, quanti hanno vissuto l’oppressione, si tratti del nazismo o del totalitarismo staliniano, e che dà alla loro vita il premio, il giusto premio di una testimonianza silenziosa, per il solo fatto che, avendo essi conosciuto quello che hanno conosciuto, hanno continuato a leggere ed a scrivere, a mantenere vivo l’ideale della vita in verità (l’espressione è di Patočka ed è diretta contro la menzogna totalitaria)”¹⁴.

Patočka è l’espressione più alta del coraggio che opera non con la parola

ma con l'azione. All'etica dell'amicizia Klibansky aggiunge l'etica del coraggio, che non si chiede "che fare?", ma risponde con il fatto, con l'azione, e che rende la filosofia degna di essere chiamata filosofia. Un leit-motiv ricorrente nel suo discorrere è l'impegno ininterrotto all'azione, anche quando il risultato degli sforzi è minimo. Lo sforzo personale, sorretto dalla convinzione, è un esempio e mostra come l'agire e la personalità individuali possono cambiare il mondo.

Durante la permanenza ad Amburgo, nel 1928, bibliotecario alla fondazione Warburg, Klibansky legge il saggio che E. Panosky e F. Saxl avevano dedicato alla xilografia di Dürer *Melanconia*. Inviò ai due autori, che ne rimangono colpiti e lo invitano ad unirsi a loro per definire meglio la ricerca, una critica dettagliata, che diventerà l'ossatura di una nuova edizione. Gli eventi bellici e varie vicissitudini –fra cui la morte di F. Saxl nel 1948– interruppero la pubblicazione dell'opera che, dopo varie vicende, vide la luce nel 1964.

Illustrando il carattere complesso della "malinconia", che può indicare indifferentemente una malattia mentale, un tipo di carattere, uno stato d'animo temporaneo, gli autori ne danno un ampio panorama storico che affonda le radici nella letteratura fisiologica degli antichi, soprattutto nella dottrina degli umori e si soffermano sul trattato aristotelico (?) dedicato alla melanconia, esposto nel libro XXX dei *Problemata*, testo di riferimento di tutta la tradizione post-aristotelica e modello di ispirazione anche per la cultura medioevale, che legge il testo nelle traduzioni di Bartolomeo da Messina, nel commento perduto di A. Magno, nel *Liber super Problemata* di Pietro d'Abano e nell'opera di A. Neckam. Ma forse il successo maggiore, dopo Aristotele, arrivò all'opera di Guglielmo d'Alvernia che, facendo proprio l'insegnamento di Aristotele, "arrivò ad interpretare la melanconia dei grandi uomini in termini di disposizione naturale, e a contrapporla, come particolarmente favorevole alla salvezza del singolo, alla complessione flemmatica [...]. Considerava l'eccellenza del temperamento melanconico (di contro alla particolare meschinità di quello flemmatico) come adatta alla vita ideale della contemplazione ascetica"¹⁵.

Così la "pazzia malinconica", nel Medioevo, diventa oggetto di discussione anche in funzione degli aspetti teologici che emergono dalle dispute sulla ereditarietà del male. I secoli XII e XIII presentano una contaminazione fra concezioni teologiche e discussioni mediche, in parte superata dalla monografia di Costantino Africano, molto presente nel mondo occidentale, che ripropone la dottrina di Galeno rivisitata da Rufo di Efeso. L'approfondita indagine sulla medicina nel Medioevo greco-latino, ebraico ed arabo, che gli autori presentano, è ricca di particolari, talora sorprendenti, anche se per lo studioso di oggi appare incompleta la loro analisi, grazie ai numerosi testi di cui oggi disponiamo, per la scoperta e la pubblicazione di papiri della medicina egiziana¹⁶, per le più accurate revisioni delle opere di Ippocrate e di Galeno, per le più vaste conoscenze della medicina araba¹⁷.

Ma è sorprendente trovare, in questa trattazione, un insieme di ipotesi non conflittuali con le nuove scoperte e che, se non propriamente fondamentali, contribuiscono a vivacizzare l'interpretazione di fondo: perché questo saggio non è esclusivamente una riproposizione del saturnismo legata allo storia del-

la ricezione e dell'approfondimento di questa malattia, ma di esso illumina, con un'indagine teoretica, gli aspetti più riposti.

Conosciamo le complicazioni e i motivi che portarono a dare all'opera un ordinamento diverso da quello ipotizzato all'origine. Non erano in gioco le eventuali disfunzioni bibliografiche che, in tempo di guerra, non potevano certo essere assenti; era la concezione stessa del saturnismo che, considerata da varie angolature, rischiava di non riuscire a raccordare le tesi panofskyane con quelle klibanskyane. I due maestri, noti interpreti della tradizione medievale e rinascimentale, in questa analisi ampia e complessa, portavano tutta la loro competenza sulle componenti letterarie, filosofiche ed artistiche, offrendo innovativi suggerimenti alla filosofia della scienza medievale-rinascimentale che soltanto in tempi più recenti sarebbero stati compresi. Altro grande merito di questo testo è anche l'essere corredato di riproduzioni delle opere d'arte di riferimento, intervento essenziale, che aiuta a comprendere e valutare fino in fondo lo spirito dell'opera.

"Martin Lutero ebbe a dire una volta: 'La medicina fa ammalare gli uomini, la matematica li rende tristi, la teologia cattivi'. Almeno per quanto riguarda la matematica, quest'epigramma contiene un embrione di seria e provata psicologia, in quanto, mentre la battuta contro le altre due scienze, si limita ad affermare che ottengono l'opposto di ciò che propongono, della matematica non dice, come ci si potrebbe aspettare dallo schema del discorso, che rende gli uomini stupidi o li confonde, ma li rende tristi. Questa sorprendente dichiarazione si può spiegare con l'esistenza di una teoria che collega la matematica alla melanconia: non un mito ammantato di astrologia, ma una teoria di psicologia fondata sull'epistemologia"¹⁸.

126

Si può dire, volendo interpretare la fatica degli autori, che questo testo è il preambolo indispensabile per comprendere, nella sua complessità, la xilografia di Dürer che affonda le sue radici nel mondo degli Antichi, del Medioevo e del Rinascimento. Grande importanza hanno, in questa direzione, le opere di Enrico di Gand, Agrippa di Nettesheim, Marsilio Ficino e di tutta la cultura che fa da sfondo all'opera intera del maestro.

"Dürer ha differenziato le varianti più significative del comportamento religioso sulla base delle varianti più significative del comportamento umano [...]. Da sempre si era abituati ad abbinare i quattro temperamenti alle stagioni, i fiumi del paradiso, i quattro venti, le quattro età dell'uomo, i punti cardinali, gli elementi e, in breve, a tutto ciò che fosse determinato dalla 'tetrade sacra'. Nel Quattrocento alcuni artisti si azzardarono a collocare il volto divino al centro tra le figure dei quattro temperamenti, per cui i quattro umori venivano ad apparire con il quadruplicato riflesso di un unico raggio divino"¹⁹.

Non conosciamo, data la rielaborazione degli anni '50 e '60, come sia stato organizzato, dopo la morte di Saxl, l'enorme quantità di materiale raccolto. Occorrerebbe poter avere a disposizione i fondi delle biblioteche di Klibansky e di Panofsky per poter finalmente ricostituire l'itinerario, l'ordine e l'approdo della ricerca.

Il testo rimane di viva attualità, anche se forse andrebbero aggiornate le conoscenze sugli studi medico-filosofici, oggi più esigenti e più completi. Si do-

vrebbe valorizzare, ad esempio, l'opera di Areteo, *De Causis et Signis acutorum morborum*²⁰, medico ippocratico, nonché scrittore e pittore, già noto in occidente a partire dal XVIII secolo, il primo che tenta di definire la malinconia come "atimia legata ad una sola *phantasia*, senza febbre". Fondamentale ed originale, l'introduzione del concetto di "phantasia", è assolutamente inedito nella diagnostica precedente, reso accessibile da quanto segue: "Mi sembra che la malinconia sia il momento originario ed una parte della mania. Nei maniaci infatti il pensiero si volge talvolta alla collera, talvolta alla gioia; ma, nei malinconici, non si volge che verso la tristezza e lo scoraggiamento (e oppure verso la gioia, - secondo la lezione del testo greco). Ed i maniaci trascorrono la maggior parte della loro vita privi di sensi, e commettendo azioni terribili ed orribili"²¹.

"Quest'opinione originale di Areteo è d'un'importanza capitale per la storia della psichiatria", commenta Grmek, iniziando un grande dibattito all'interno della psichiatria, che è ben lungi dall'esaurirsi. Questo richiamo di approfondimento storico delle fonti costitutive del concetto di malinconia, assieme ai molti altri che riguardano le opere e le interpretazioni di Galeno, di Avicenna e di Averroé, tenendo ben presenti le dottrine e le edizioni delle scuole filosofico-teologiche del Medioevo ed i testi della medicina dei secoli XIV-XVII, nulla tolgono all'importanza di questo classico del pensiero, concepito nell'ampia visione di un ponte che collega il Medioevo e il Rinascimento, quest'ultimo percorso dalla scuola aristotelica ed in egual misura dalla scuola platonica, i cui testi emblematici, il *Timeo* ed il *Parmenide* sono alla base del rinnovamento filosofico e teologico, politico ed antropologico che si irradia per tutta l'Europa.

A questo disegno ci educava Klibansky quando, nell'aprile del 1963, ci presentava gli esiti della sua ricerca sul platonismo come origine della grande stagione dei secoli XIV-XVI. Nelle sue lezioni una nuova, vivida luce illuminava le pagine del *Timeo* e del *Parmenide*, mentre emergeva in tutta la sua grandezza l'opera del cardinale di Cusa che rinnovava, con Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, la grande stagione della rinascita dell'uomo.

¹ R. Klibansky (Parigi 15 ottobre 1905-Montréal 5 agosto 2005) compie gli studi secondari a Francoforte, dove la famiglia si era trasferita allo scoppio della 1° guerra mondiale. A 17 anni viene accettato all'Università di Heidelberg ove consegue il dottorato in filosofia a 23 anni. Fin d'allora si prefigge "di comprendere l'uomo e per arrivarci [decide] di iniziare dall'inizio, dal pensiero greco, dalla lingua greca, quella dei filosofi come quella dei poeti senza trascurare l'espressione visibile dello spirito dell'arte" (intervista al giornale "Devoir", nel luglio 1992). Nelle discipline filologiche riceve una formazione esemplare da E. R. Curtius e da F. Gundolf; frequenta la famiglia di T. Mann, di E. Cassirer (che lo ospita nel suo soggiorno ad Amburgo), si lega in amicizia con Jaspers, Tönnies, Einstein. Costretto all'esilio all'avvento del nazismo, si rifugia a Londra, si arruola ed opera nell'esercito inglese, diventando colonnello dei servizi segreti britannici. Finita la guerra fa per qualche tempo la spola fra Londra e Montreal, dove si ritira definitivamente a partire dal 1956, per proseguire nei suoi studi sulla storia del platonismo nella cultura medievale e rinascimentale. Questi studi gli consentono di formulare un nuovo concetto della storia, della quale accentua il momento fondativo di una coscienza sovranazionale e sovranazionale, in grado di rintuzzare le spinte nazionalistico-ideologiche che minacciavano la pace faticosamente raggiunta. Segno di questo impe-

gno è la costituzione dell'Istituto internazionale di Filosofia aperto all'accoglienza dei filosofi di tutte le nazioni e di tutte le tendenze. Professore emerito nelle università McGill, Oxford, Heidelberg, s'è spento alla vigilia del compimento del 100° anno di età. La vita e l'opera di R. Klibansky sono illustrate dal film: *De la philosophie à la vie*, prodotto da l'Office national du Film du Canada, nel 2002 e diretto da Anne-Marie Tougas.

² Di queste lezioni ho riferito in alcune note pubblicate, on ampio corredo fotografico, nel quotidiano "Il Mercantile" di Genova.

³ *Philosophy in the Mid-Century. A Survey*, edited by R. Klibansky, voll. 1-4, La Nuova Italia, Firenze 1961-1962 (2 ed.).

⁴ Poiché l'Institut è nato a Parigi e dai filosofi francesi ha ricevuto il maggiore impulso, rimando al "Bulletin de la Société française de Philosophie - Bulletin du Centenaire" (dicembre 2001), ed agli articoli di B. Bourgeois e di B. Saint-Sernin che presentano un'analisi dettagliata e precisa del clima filosofico, dai primi anni del '900 fino agli anni '30, quando si sviluppa l'attività dell'Istitut. Significative le conclusioni di B. Bourgeois che mettono in evidenza la collaborazione fra Istituto e "Società francese di Filosofia". "La Società francese di filosofia vedrà mutare il suo ruolo e la sua importanza nell'ambito della trasformazione spirituale francese ed internazionale. Ma il suo momento originario, quello del fervore impegnato ed anche orientato, resta per noi un ricordo sempre stimolante e vivificante" (p. 17).

⁵ La storia della nascita e della istituzione dell'"Istituto internazionale di Filosofia" è ampiamente ripresa e documentata nell'ultimo volume, pubblicato dopo la sua morte. Cfr. R. KLIBANSKY (avec la collaboration de E. Groffier), *Idées sans frontières. Histoire et structures de l'Institut international de Philosophie*, Les Belles Lettres, Paris 2005. Non si tratta di una cronaca, anche perché il testo è ricco di momenti di grande rilievo teoretico. Il volume testimonia l'itinerario filosofico ed umano nel quale traspare l'anima di Klibansky uomo, sensibile e generoso, proteso con il suo insegnamento e la sua alta professionalità ad aprire nuovi varchi all'etica, quell'etica dell'amicizia che agli incontri dell'intelligenza abbina la profondità dei sentimenti. La prospettiva dell'etica personale e dell'etica sociale è lo sfondo nel quale si situa la sua lunga vita ancorata solidamente ai valori - in primis quelli nati dal paziente e continuo rivolgersi a quanti, avendoci preceduti, ci hanno trasmesso indelebili orme da calcare con i nostri incerti passi; in seguito a tutti i martiri del pensiero che, come M. Halbwachs e H. Kauffman, sono morti nei lager o nei campi d'internamento.

⁶ J. Wahl in *Actes du X.e congrès international de philosophie*, North-Holland, Amsterdam 1948, pp. 177-178.

⁷ Il problema politico, con tutte le implicazioni dei due blocchi contrapposti e della guerra fredda è stato una delle preoccupazioni costanti di Klibansky. Egli ha preso parte a molte manifestazioni per la pace e, nel periodo più difficile, si è particolarmente impegnato ad aprire varchi culturali che permettessero la collaborazione fra l'Ovest e l'Est europeo. Il suo modello per la pace e la tolleranza è stato J. Locke, la cui *Lettera sulla tolleranza* ha fatto tradurre in 20 lingue.

⁸ R. KLIBANSKY, "Anneze", 10. H. L. M. KAUFFMAN, *Devoir de mémoire*, in *Idées sans frontières*, cit., pp. 242-254

⁹ M. D. CHENU, *Les Etudes de la philosophie médiévale. Actualités scientifiques et industrielles*, 813, "Philosophie", 1939, p. 4.

¹⁰ R. KLIBANSKY, *The Continuity in the Platonic Tradition during the Middle Ages: Outlines of a Corpus platonicum Medii Aevi*, London 1939 (2 ed. 1950); *Reports of Platonic Tradition*, London 1939 (2 ed. 1951); *Medieval and Renaissance Studies*, London, 1941-1968; *Parmenides usque ad finem primae hypothesis nec non Procli commentarium in Parmenidem, pars ultima adhuc inedita*, ed., praef. et ordin. Instr. R. Klibansky and C. Laborsky, *Plato Latinus*, III, Londonii, 1953.

¹¹ R. KLIBANSKY, *Idées sans frontières*, cit., pp. 54-55.

¹² J. LEROUX, *Le philosophe et la mémoire du siècle*, Les belles lettres, Paris 1998; Montréal, 2000. Un sintetico ricordo ha dedicato a R. Klibansky G. PIAIA, *Una eccezionale testimonianza di filosofia e vita: l'autobiografia di Raymond Klibansky*, "Riv. di Storia della filosofia", 2, 2000, pp. 275-279.

¹³ Parte dell'orazione funebre di G. Leroux stata pubblicata nel quotidiano canadese "Le Devoir" il 13 agosto 2005. Da essa ho attinto, in parte, le notizie qui riportate.

¹⁴ G. LEROUX, *Raymond Klibansky (1905-2005). Le savant, le juste, le témoin*, in "Le Devoir", 13 agosto 2005.

¹⁵ R. KLIBANSKY-E. PANOFSKY-F. SAXL, *Saturno e la Malinconia*, cit., pp. 66, 69.

¹⁶ Le innovazioni sul significato della medicina egiziana sono state notevoli, grazie anche alla scoperta ed alla pubblicazione di antichi papiri. Un'utile sintesi delle conoscenze recenti ci offre T. BARDINET, *Les papyrus médicaux de l'Égypte pharaonique*, Paris 1995.

¹⁷ Soprattutto l'interpretazione della medicina di Galeno ha rivelato nuovi, inediti risvolti. Cfr. V. NUTTON, *God, Galen and depaganization of ancient medicine*, in P. BILLER-J. ZIEGLER (éd.), *Religion and medicine in the Middle Age*, New York 2001; M. ZONTA, *Un interprete ebreo della filosofia di Galeno. Gli scritti filosofici di Galeno nell'opera di Shem Tob ibn Falaquera*, Torino 1995. Per uno sguardo d'insieme, sui processi della malinconia come follia, cfr. J. PIGEAUD, *Folies et cures de la folie chez les médecins de l'Antiquité gréco-romaine. La manie*, Paris 1987. Per la medicina araba cfr. M. ULLMANN, *La médecine islamique*, Paris 1995, tr. dal testo inglese, *Islamic Medicine*, Édimbourg 1978.

¹⁸ R. KLIBANSKY-E. PANOFSKY-F. SAXL, *Saturno e la melanconia*, cit., p. 315.

¹⁹ Ivi, p. 344.

²⁰ ARETAEI CAPPADOCIS, *De Causis et Signis acutorum et diuturnorum morborum Libri quattuor*, Lugduni Batavorum MCCLXXXV. Più recenti sono l'edizione Adams (London 1856) e l'edizione M. D. Grmek (tr. di R. T. H. Laennec, pref. di D. Gourevich), ARETÉE DE CAPPADOCE, *Des causes et des signes des maladies aiguës*, Droz, Paris 2000.

²¹ Di questo passo, sulla cui esegesi si sono confrontati gli psichiatri moderni, cfr. M. D. Grmek, *L'érudition classique d'un grand médecin, le cas Laennec*, in *Médecins érudits de Coray à Sigerist*, de Bocard, Paris 1995.